

IL MONACHESIMO

Nel 313 d.C. Costantino pose fine alle persecuzioni con l'Editto di Milano, dichiarando "lecita" la religione cristiana. Da quel momento il cristianesimo trovò tanti consensi e si diffuse a tal punto che Teodosio la dichiarò "religione di Stato".

Questo fatto, a prima vista positivo, recava però alcuni aspetti negativi come la conversione in massa di persone che però non avevano dimostrato una reale conversione. Sant'Agostino stesso riconoscerà che "ci sono dei pagani battezzati e dei battezzati pagani". Accanto a fedeli sinceri infatti c'erano credenti per convenienza e tornaconto, che portavano nella comunità elementi della mentalità antica sia da un punto di vista delle tradizioni che dei costumi.

In questa situazione, alcuni pensarono che non si potesse rimanere fedeli all'ideale della perfezione cristiana se non in solitudine, in una **vita da monaco**. La solitudine, nella forma più rigorosa e originaria del monachesimo, era assoluta; l'individuo, rotto ogni rapporto con i suoi simili, si ritirava a vivere in una grotta, in luogo inaccessibile, dedicandosi esclusivamente alla preghiera e alla totale mortificazione della carne: fu l'epoca dell'eremitismo e dell'anacoretismo. A questa fase del monachesimo ne seguì una seconda in cui predominarono le forme di vita associata, pur nell'isolamento dal mondo, attraverso la comunione di vita dei confratelli religiosi: fu l'epoca del cenobitismo.

La rinuncia ai piaceri mondani era chiamata anche "martirio bianco", cioè una testimonianza radicale di vita cristiana e di dedizione amorevole a Dio.

Il monachesimo orientale

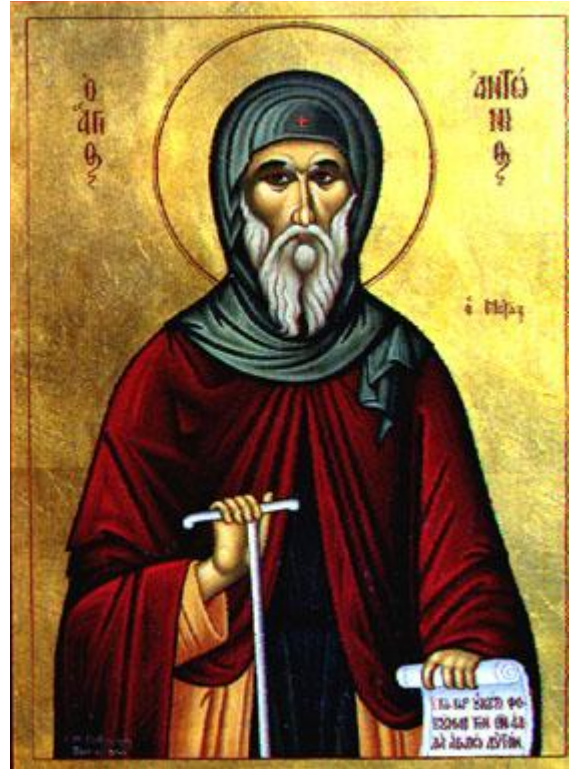
I primi monaci egiziani furono cristiani ferventi che si ritirarono a vivere nel deserto, sia per desiderio di praticare più liberamente le norme della vita evangelica, sia per trovare nell'eremitismo e nell'anacoretismo la forma penitenziale sostitutiva del martirio; loro padri spirituali furono, nel III sec., l'eremita Paolo di Tebe e l'anacoreta **sant'Antonio Abate** (251 ca - 356).

Il ritiro di Paolo nel deserto non ebbe imitatori; quello di Antonio suscitò folle di discepoli che lo seguirono (inizio del IV sec.), vivendo isolati o in piccoli gruppi, mentre la scelta delle pratiche ascetiche era lasciata all'ispirazione, al temperamento e anche alle bizzarrie dei singoli individui.

Il **monachesimo antoniano** era individualistico, solitario, puramente contemplativo: il monaco — solo, con Dio, nella gigantesca lotta contro Satana — dedicava gran parte del suo tempo ad eliminare i suoi desideri materiali.

Antonio nacque in Egitto intorno al 251, figlio di agiati agricoltori cristiani. Rimasto orfano prima dei vent'anni, con

un patrimonio da amministrare e una sorella minore cui badare, sentì ben presto di dover seguire l'invito evangelico: "Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi e dallo ai poveri" (Mt 19,21). Così,



distribuiti i beni ai poveri e affidata la sorella ad una comunità femminile, seguì la vita solitaria che già altri anacoreti facevano nei deserti attorno alla sua città, vivendo in preghiera, povertà e castità.

Si racconta che ebbe una visione in cui un eremita come lui riempiva la giornata dividendo il tempo tra preghiera e l'intreccio di una corda. Da questo dedusse che, oltre alla preghiera, ci si doveva dedicare a un'attività concreta che divenne il famoso motto *Ora et labora*, della regola benedettina. Così ispirato condusse da solo una vita ritirata, dove i frutti del suo lavoro gli servivano per procurarsi il cibo e per fare carità. Antonio contribuì all'espansione dell'anacoretismo in contrapposizione al cenobitismo.

La **vita cenobitica** si costituì attorno a **san Pacomio** (Alto Egitto 287 – Pebu, Egitto, 347) a Tabennisi, nell'alta Tebaide (Egitto), verso il 318 attorno ad alcuni valori: l'obbedienza al superiore, che dirigeva il cenobio, la rinuncia a decidere da soli le proprie attività sottostando tutti a una regola comune e la suddivisione del tempo tra la contemplazione, la preghiera e il lavoro manuale. Il monachesimo pacomiano si diffuse in modo straordinario in Egitto, Palestina, Siria, Persia e Armenia.

Ma i fondamenti duraturi dell'organizzazione monastica nel Vicino Oriente furono posti, nel IV sec., da **san Basilio** (Cesarea 329-379). Egli stesso fu monaco e criticò l'eremitismo, perché impediva di fatto l'esercizio della carità cristiana. San Basilio riorganizzò la vita e la spiritualità monacale. Il suo cenobio composto da qualche decina di monaci, fu centro di preghiera e di penitenza, d'apostolato e di lavoro per uomini che dovevano mettere — questo il fatto nuovo — al servizio degli altri, che vivevano nel mondo, il frutto delle particolari esperienze spirituali fatte nel chiostro.

Il monachesimo occidentale

La **vita monastica organizzata** giunse a fioritura, in Occidente, più tardi che in Oriente e fino alla grande diffusione della regola benedettina rimase un fenomeno piuttosto isolato. Tuttavia i primi monasteri furono fondati nel IV sec. ad opera di Eusebio di Vercelli, Paolino di Nola, **Martino di Tours**, Ambrogio di Milano, Onorato di Arles, Cassiano Giovanni, Agostino, e Cesario d'Arles, i quali scrissero anche regole per i propri monaci. Le prime grandi organizzazioni monastiche si ebbero tra il VI e il VII sec., nei paesi di cultura celtica, a opera di Colomba, Aidano, Patrizio e Colombano (Leinster, Irlanda, 540 – Bobbio, 615).

La **regola di san Colombano** si diffuse in Gallia, sul Reno, in Svizzera e in Italia, permanendo a lungo accanto alla Regula Magistri e a quella di san Benedetto da Norcia.

Il **monachesimo di Benedetto** (Norcia 480 ca - Montecassino 547 ca) è una creazione del VI sec., ma sostituisce le precedenti tanto che di fatto la storia successiva del monachesimo occidentale si identifica con quella del monachesimo di tipo benedettino, ispirato alla mentalità occidentale contemplativa-pratica, riassunta dal motto *ora et labora*.

Presto però la ricchezza delle abbazie benedettine stuzzicò la bramosia dei sovrani, e la potenza e lo splendore raggiunto dall'ordine portò al rilassamento della disciplina e di raffreddamento dell'ideale monastico: di qui l'esigenza riformatrice di ristabilire l'osservanza stretta della regola benedettina.

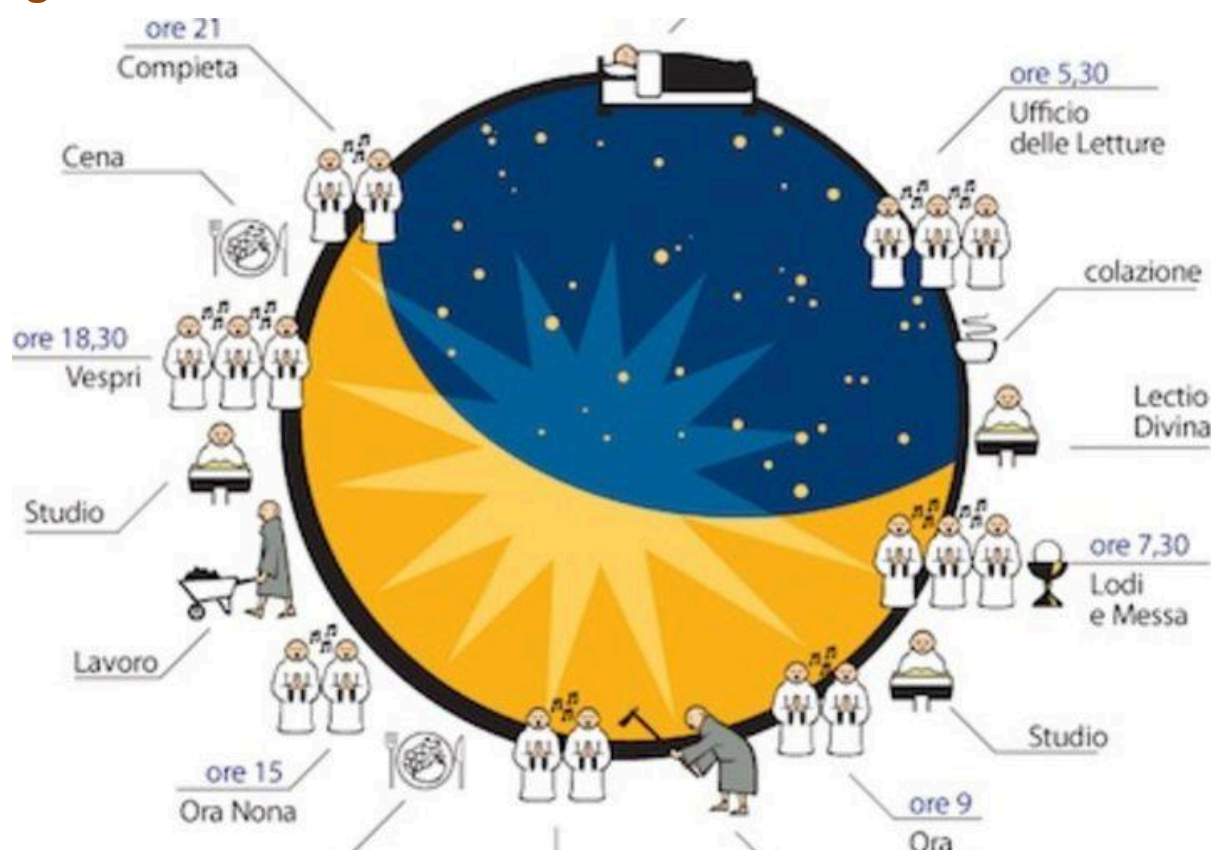
Con **Cluny** il monachesimo risorse a nuova vita. Risultati successivi della riforma monastica furono gli ordini camaldolese (1012), vallombrosano (1036), certosino (1084), cisterciense (1098), silvestrino (1232) e olivetano (1313).



Monachesimo femminile

Parallelamente al monachesimo maschile si affermò, fin dal IV sec., quello femminile. Se ne interessarono in maniera particolare sant'Ambrogio di Milano, san Girolamo a Betlemme e san Cesario d'Arles (quest'ultimo compilò anche una regola). Tuttavia l'organizzazione monastica femminile ebbe piena affermazione con la diffusione della regola benedettina; da allora ogni ordine religioso maschile ebbe il corrispondente secondo ordine femminile.

La giornata del Monaco



Dettagliatamente descritta dalla *Regola*, la vita del Monaco si svolgeva ordinatamente con ritmi di preghiera e lavoro da seguire con rispetto e puntualità. Prima dell'alba il Monaco si alza al suono della campana e si reca in Chiesa per la recita dell'ufficio notturno, che termina con le **lodi mattutine**. Al termine di questo spazio di tempo riservato alla preghiera il Monaco inizia il proprio lavoro, che non interrompe più sino alla messa conventuale, centro di tutta l'ufficiatura e punto culminante della vita monastica. La campana dell'*Angelus* ricorda l'ora del pranzo: nel refettorio l'Abate benedice la mensa e il lettore, come vuole la *Regola*, legge un brano di Sacra Scrittura durante il pasto. Dalla lettura ad alta voce deriva naturalmente la legge del silenzio per evitare ogni diminuzione di raccoglimento. A tavola i Monaci si servono a vicenda, a turni settimanali. Dopo il pranzo c'è un'ora di ricreazione comune. Pare che la ricreazione attuale dei Monasteri benedettini non risalga alle origini dell'istituzione monastica, sebbene la *Regola* di San Benedetto assegnasse già ai Monaci qualche momento al giorno per lo scambio delle parole necessarie: comunque, dal IX secolo, la ricreazione è ammessa ovunque e attualmente avviene due volte al giorno, a mezzogiorno e alla sera. Al termine della ricreazione i Monaci ritornano alloro lavoro. La campana della cena riunisce di nuovo la comunità monastica per un pasto rapido e frugale, seguito da una breve ricreazione. Quindi il

Monastero si immerge nel silenzio: è l'ora di compieta, la preghiera della sera, l'ultimo atto della giornata del Monaco. L'Abate benedice i Monaci e, dopo qualche altra preghiera per i morti o alla Vergine, tutto tace. La lunga e operosa giornata del Monaco è chiusa. Da compieta all'indomani mattina, finito l'ufficio notturno, nessuno può rompere il silenzio senza un grave motivo.



I tre voti (o promesse)

Il monaco, in segno della sua particolare consacrazione a Dio e rinuncia alla vita mondana, assumeva un nuovo nome, si sottoponeva alla tonsura e vestiva l'abito del proprio ordine. Faceva poi **voto di povertà** (non possedere beni personali), **castità** (rinuncia a costituire una propria famiglia e ad esercitare la sessualità) e **obbedienza** (sottomissione totale al proprio abate o superiore e adesione alla regola dell'ordine). Oltre a questi voti (consigli evangelici), qualche ordine propone un voto specifico: per esempio Madre Teresa, che ha fondato le Missionarie della Carità, ha messo come

quarto voto il servizio ai più poveri tra i poveri. Sant'Ignazio fondatore dei gesuiti pose come quarto voto la speciale obbedienza al Papa.